

PALUMBO  
EDITORE

## INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per  
continuare ad essere comunità  
scolastica, pronti a ripartire più  
forti e consapevoli di prima

### MATERIALE OFFERTO PER LA DIDATTICA A DISTANZA

Tanti materiali organizzati  
per gestire la didattica  
a distanza e coinvolgere  
attivamente i nostri  
studenti in modalità  
partecipativa e  
collaborativa.  
L'evento che stiamo  
vivendo richiede  
strumenti e materiali,  
ma anche tanta passione  
e voglia di continuare a  
stare insieme,  
seppure a distanza.  
La Casa editrice offre  
la sua esperienza in  
questo settore aprendo  
i contenuti necessari  
alla fruizione gratuita  
e fornendo anche la  
didattica per gestirli.

Palumbo Editore

Romano Luperini  
Pietro Cataldi  
Lidia Marchiani  
Franco Marchese

STORIA E ANTOLOGIA  
DELLA LETTERATURA  
ITALIANA NEL QUADRO  
DELLA CIVILTÀ EUROPEA

ADEGUATA  
AL NUOVO  
ESAME DI  
STATO

**LIBERI**  
di interpretare

EDIZIONE ROSSA

Liberi di pensare e argomentare i propri  
giudizi e tuttavia rispettosi dei testi e degli  
altri lettori. Perché libertà non è arbitrio.

**3A** Dal Naturalismo alle avanguardie  
1861 → 1925

DIGIT REALTÀ AUMENTATA PROMETEO 3.0 PERSONALIZZA IL TUO LIBRO ALTA ACCESSIBILITÀ AUDIO LIBRO

*Estratto da*

Luperini - Cataldi - Marchiani - Marchese

**Liberi di interpretare - ed. rossa**

PALUMBO EDITORE [infodocenti@palumboeditore.it]



# LIBERI di interpretare

## Rosso Malpelo, ingenuo o filosofo?

### Un capolavoro narrativo

*Rosso Malpelo* è il capolavoro di *Vita dei campi*, la prima raccolta di novelle verghiane. La bellezza di questo racconto – che è anche il primo esempio di arte verista – sta nella sua costruzione perfetta, che ruota sempre intorno al personaggio principale (un ragazzo siciliano di circa quattordici anni, che fa il cavatore di rena), e nel realismo espressivo, capace di catapultarci nell'ambiente rappresentato attraverso un repertorio di immagini e un linguaggio molto efficaci.

La storia, scandita da apparenti divagazioni e puntuali riprese, può essere divisa in sei sequenze principali:

- 1) la presentazione di Rosso Malpelo e il racconto della morte del padre;
- 2) il ritrovamento del cadavere di Mastro Misciu;
- 3) le visite di Rosso e Ranocchio alla sciara dove si trova la carcassa dell'asino grigio;
- 4) la malattia e la morte di Ranocchio;
- 5) l'incontro con l'evaso;
- 6) la morte di Rosso.

### Partire dalla realtà

Gli studi dedicati a questa novella molto famosa hanno interessato principalmente due aspetti.

Un primo aspetto riguarda la figura del protagonista, allo scopo di chiarirne il ruolo sociale e la natura profonda.

Secondo alcuni studiosi, Malpelo è un personaggio primitivo, che vive in una società elementare ridotta a relazioni di violenza e di sopraffazione, in cui l'individuo può solo adeguarsi. Malpelo subisce questo abbruttimento, ma conserva anche un fondo di umanità che si manifesta a dispetto delle condizioni materiali e sociali in cui è immerso: è un bruto, quindi, dotato di anima, capace di affezioni istintive ed elementari che riscattano la sua natura di rinnegato e di ultimo. Secondo questi critici la "poesia cristiana" di Verga ridà dignità a Malpelo, mostrando come non solo la ferocia ma anche la magnanimità sia germinale e istintiva nell'animo umano. Tale dignità si manifesta nei momenti in cui il rozzo incivile ridiventa umano (per esempio quando guarda le stelle nelle notti d'estate



oppure quando parla con Ranocchio); similmente la grande arte di Verga si manifesta nelle pause liriche che illuminano e riscattano la dura materia rappresentata. Secondo altri studiosi, Malpelo è sì un personaggio incolto, ma ben definito all'interno di una precisa realtà storico-sociale, quella misera dei carusi siciliani, che Verga conosceva bene e su cui si era documentato. Malpelo, pur vivendo da escluso tra gli esclusi (il mondo dei minatori era ai gradini più bassi della scala sociale), non è affatto un primitivo, anzi ha una coscienza. Mentre gli altri cavatori accettano la logica del mondo in cui sono inseriti senza esserne consapevoli, Malpelo mostra di aver capito le regole del gioco: si crea una rozza filosofia, che gli serve per capire la brutalità del mondo e la molla dell'interesse che regge tutte le relazioni, e sceglie un personaggio, Ranocchio, come amico e come allievo, a cui confidare le sue semplici riflessioni. Non si ribella all'ingiustizia perché sa che le leggi eterne della lotta per la vita portano verso la selezione naturale, ma rifiuta di adattarsi ingenuamente come fanno gli altri minatori, a cui infatti si sente orgogliosamente superiore. Secondo questa interpretazione, Malpelo non deve la sua grandezza al sentimento umano che si fa strada nell'anima del primitivo, ma a una presa di coscienza sociale e culturale che rende il ragazzo, nonostante le sue condizioni terribili, pienamente consapevole di se stesso e della realtà che lo circonda.

### Il valore delle scelte stilistiche e lessicali

Un secondo versante di studio riguarda il linguaggio e in generale le forme espressive. Alcuni studiosi hanno valorizzato il fondo letterario della novella, evidenziando i debiti verso la tradizione rinvenibili nella terminologia e nel linguaggio. Questo ordine di studi si è legato in parte alla variantistica, cioè all'analisi delle modifiche d'autore che separano la prima versione della novella, risalente al 1880, dall'edizione definitiva del 1897. La "normalizzazione toscana" visibile nell'edizione definitiva viene interpretata come omaggio alla tradizione letteraria (che ha come base il toscano) e come necessario



➔ Renato Guttuso,  
*Zolfara*, 1953.  
Cortina D'amezzo,  
Museo d'Arte Moderna.



sacrificio del siciliano e della sua più franca espressività al toscano, per assicurare alla novella maggiore circolazione e fortuna. Sullo stesso filone si pongono gli studiosi che cercano nella novella reminiscenze letterarie e debiti nei confronti della tradizione alta. Particolarmente battuto è il versante degli echi danteschi: alcuni critici fanno derivare dall'*Inferno* non solo l'atmosfera generale della novella, ma anche il sistema minuto delle immagini, del lessico e persino quello onomastico (nomi scelti per indicare persone e cose).

Altri studiosi, pur non negando l'alto tasso letterario della novella, ritengono che le scelte stilistiche e linguistiche di Verga siano sempre funzionali a una rappresentazione il più possibile efficace e autentica della realtà e non vadano mai intese come astratto omaggio alla tradizione. Tra toscano e siciliano, Verga sceglie la via della migliore espressività, per cui l'opzione toscana, quando accolta, non comporta mai una normalizzazione e una banalizzazione, ma una maggiore immediatezza espressiva. Tali critici ridimensionano anche l'uso di Dante. L'autore della *Commedia* è certamente presente nella rappresentazione infernale del sottosuolo, ma questo non significa che Dante costituisca il *primum* a cui attingere per ogni scelta lessicale e sintattica. Verga si tiene aderente alla realtà piuttosto che alla letteratura, come voleva il Verismo. Per questo è più plausibile che Malpelo si chiami così per via del detto popolare siciliano *pilu russu malu pilu* piuttosto che in omaggio alle Malebolge dantesche e al diavolo Malacoda.

### La fine del topo e la via del destino

*Rosso Malpelo* è una novella verista, ma al suo interno contiene elementi propri anche di altri generi letterari: la tragedia (cui rinvia il motivo di una sorte invincibile che si abbatte su tutta la famiglia, di padre in figlio), la narrazione popolare e fiabesca (evidente nella presentazione del personaggio e nel finale), la cronaca (con i particolari della vita dei cavaatori ricostruiti con grande verosimiglianza).

- Leggendo la novella, hai notato l'intreccio dei generi? Secondo te, ci sono espressioni e soluzioni stilistiche che rispecchiano questo intreccio? Ripensa alla ripetizione periodica e quasi cantilenante di certe frasi o espressioni («Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo [...] – lo ci sono avvezzo – Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate [...] anche a digiunare era avvezzo [...] Uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati, o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora...») oppure al ciclo ripresentarsi di certi fatti nella trama della novella (per esempio le morti): quale genere di narrazione ti fanno venire in mente tali espedienti? Termini come "cottimo", "appalto", "cottimante", "soprastante", invece, a quale tipo di scrittura si riferiscono? Tieni conto che Verga aveva letto l'inchiesta Franchetti-Sonnino sulla Sicilia, pubblicata nel 1878, e che si era documentato direttamente sulla vita dei minatori visitando una cava nei pressi di Catania.
- La lettura, complessivamente, ti ha lasciato l'impressione di un testo alto e colto, oppure di un testo piuttosto semplice e piano? La lingua ti sembra più vicina al parlato o allo scritto? Hai notato termini che rendono l'immediatezza dell'espressione popolare oppure, al contrario, termini antiquati, letterari, complicati? Porta qualche esempio.
- Ripensa alla vicenda e ai sei nuclei narrativi. Tutte le sequenze hanno a che fare con la morte: prima muore il padre di Malpelo, poi l'asino, quindi Ranocchio e infine Rosso. La morte aleggia anche nel colloquio con l'evaso, che apparentemente comporta una divagazione (il personaggio è secondario ed esce rapidamente di scena) ma in realtà fa comprendere meglio al Rosso la propria condizione di topo e la natura della



propria prigionia. La presenza ossessiva della morte nella novella lascia intendere un preciso messaggio: la vita è una ripetizione continua di gesti sempre uguali, elementari e feroci, fino al tragico evento che la fa finire.

- Questa idea coincide con la “filosofia” di Malpelo e con la sua visione della vita? Ripensa alle parole rivolte a Ranocchio: «Se non ti senti l’animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello! [...] L’asino va picchiato, perché non può picchiar lui; e s’ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi! [...] Se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi; così gli altri ti terranno di conto, e ne avrai tanti di meno addosso».
- Concentriamoci sul personaggio. Secondo te, Malpelo è un essere primitivo, ridotto a una condizione animale di ingenuità e inconsapevolezza, oppure ha una sua personalità e conosce un’evoluzione nel corso della novella, che lo porta dal mutismo alla parola (prima nei soliloqui con l’asino, poi nei borbottii dietro al padrone e allo Sciancato, infine nei dialoghi con Ranocchio) e dalla solitudine a forme embrionali di affetto? Il fatto che, nella cava dove tutti lo maltrattano, Malpelo non reagisca e non si ribelli mai dipende, secondo te, dalla sua mente primitiva, ottenebrata dall’ignoranza, che non sa concepire nessun pensiero costruttivo e nessuna tutela di sé? Oppure la sua passività è il segno di una coerenza e di una saggezza, acquisita a forza di esperienza, che porta Malpelo ad accettare fieramente ciò che non si può cambiare? La novella ha una struttura circolare: si apre con la morte di Mastro Misciu e si chiude con la morte di Rosso, il cui fantasma ha le stesse sembianze del ritratto iniziale. Come il padre, che era stato l’unico ad accettare il «magro affare» del pilastro da sterrare a cottimo, Malpelo è l’unico ad avventurarsi in una galleria sconosciuta, dove nessuno vuole andare. Tuttavia c’è una differenza tra Malpelo e il padre. Quest’ultimo aveva accettato il lavoro per necessità, pensando di ottenere denari utili per la famiglia («Questo è per il pane! Questo è per il vino! Questo è per la gonnella di Nunziata!»), dunque per ragioni chiare e oggettive. Invece non è altrettanto evidente il motivo per cui parta Malpelo, che non ha più una famiglia, né amici e quindi neppure il bisogno stringente di mettere a repentaglio la propria vita per una buona causa.
- In nome di cosa si sacrifica Malpelo? Ripensa al gesto di prendere con sé tutti gli oggetti che hanno un valore affettivo, gli stessi che avevano assistito al crollo in cui era morto Mastro Misciu. Il gesto è altamente simbolico, e indica un ultimo tentativo di identificazione col padre, ma fa capire anche che Malpelo è pienamente consapevole del destino che lo aspetta, a differenza del genitore, e che non crede all’etica del lavoro come rimedio alla crudeltà della vita. Perché, anziché schivare la morte, Malpelo le va incontro? Il suo è un gesto d’istinto oppure la logica conseguenza di una convinzione profonda?



➔ “Caruso” all’ingresso di una miniera in Sicilia.

## VERSO L'ESAME DI STATO

### L'infanzia negata

#### 1. Letteratura e cittadinanza: la voce di Giovanni Verga

“ Ei c'ingrassava, fra i calci, e **si lasciava caricare meglio dell'asino grigio**, senza osar di lagnar-si. Era sempre **cencioso e sporco** di rena rossa, ché la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica. Nondimeno era conosciuto come la bettonica per tutto *Monserato* e la *Carvana*, tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di *Malpelo*», e cotesto al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu, suo padre, era morto in quella stessa cava. ”

#### 2. Tracciare il solco della legalità: parole e temi

Nella novella *Rosso Malpelo* Verga rappresenta la condizione di sfruttamento minorile nelle miniere: il giovane protagonista è vittima di sopraffazioni e vessazioni sia nell'ambito familiare («era sempre **cencioso e sporco**») sia in quello della cava di rena («**si lasciava caricare meglio dell'asino grigio**») dove, come il padre, andrà incontro alla morte senza poter sfuggire alla spietata logica che vige nel mondo della miniera.

#### 3. Uno sguardo alla *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*: da Verga a noi

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.
2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, [...], gli Stati parti, in particolare: a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego; b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego; c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo.

Articolo 32

L'articolo 32 della *Convenzione*, siglata dai paesi delle Nazioni Unite nel novembre del 1989, tutela i minori da ogni forma di sfruttamento economico che possa mettere a repentaglio l'incolumità fisica e pregiudicare la formazione culturale e lo «sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale» in quella fase della vita in cui dovrebbe essere garantito il diritto all'istruzione, allo svago, al gioco, all'apprendimento. Nel paragrafo 2 vengono stabilite le misure necessarie per l'applicazione dell'articolo e stabilite le sanzioni per la sua mancata attuazione.

#### 4. Ieri e oggi: spunti di discussione

1. Quale realtà sociale emerge nella novella di Verga?
2. In base alla *Convenzione*, quali diritti devono essere garantiti a ogni bambino?
3. Il fenomeno dello sfruttamento minorile purtroppo è ancora diffuso, in quanto il lavoro sottopagato dei bambini garantisce lautissimi profitti alle aziende che vi ricorrono. Confronta la condizione di Rosso Malpelo con quella dei bambini che ancora oggi vivono situazioni di deprivazione e maltrattamento: come sono cambiate le modalità di sfruttamento nell'era della globalizzazione e del post-capitalismo?